

*Padre Giovanni Semeria: un cappellano militare al servizio degli orfani di guerra.*

*Le vittime innocenti del primo grande conflitto mondiale al centro dell'opera instancabile di un dotto barnabita genovese.*

Quaranta piastrelle di ceramica bianca, poste sulla parete di una cella della Certosa di San Lorenzo in Padula (Sa), ordinate in cinque fila da otto piastrelle ciascuna. Su di esse è raffigurato uno spaccato del Chiostro grande del suddetto monastero negli anni in cui ospitava un orfanotrofio. Bambini, alcuni più grandi altri più piccoli, alcuni ragazzi che giocano e, in alto a destra, il volto intenso di uno dei fondatori dell'orfanotrofio, padre Giovanni Semeria. Sotto il suo viso è riportata la sua massima più famosa: *"A far del bene, non si sbaglia mai"*.



Figura 1: il manufatto artistico presente nella Certosa di San Lorenzo in Padula. In alto, le raffigurazioni di padre Minozzi (a sinistra) e padre Semeria (a destra).

*“Così grosso com’è e così alto intellettualmente non par vero, ma egli mi sembra il fratello Germano del fanciullino che io mi sento nascere in cuore nelle ore più buone della mia vita”*<sup>1</sup>. Così lo descrive Giovanni Pascoli, cogliendo appieno l’essenza di questo religioso, nato nel 1867 a Coldirodi, in Liguria, capace di coniugare vette altissime del pensiero filosofico a un’umiltà senza pari. *“Corpulento, pesante, testa leonina, capigliatura arruffata, barba incolta, occhio acuto a penetrarti, mani grosse e tozze, talare a sacco mal gettata su membra vigorose... era figura che contrastava col suo spirito. Era invece egli un’anima ingenua di fanciullo”*.<sup>2</sup> Orfano di padre, Giovanni Semeria entra a 15 anni nel noviziato dei barnabiti di Monza, per essere poi ordinato sacerdote il 5 aprile del 1890. Ciò che lo caratterizza fin da subito è l’intenso e appassionato fervore con cui tiene le sue prediche. Oratore magnifico, nelle sue omelie parte dai temi del Vangelo per arrivare alla critica della modernità. I suoi sermoni nelle basiliche romane erano seguitissimi, e in essi si trovano le fondamenta teologiche del suo pensiero: la negazione del dissidio fra scienza e fede (*“tutt’al più un malinteso”*)<sup>3</sup> e l’esortazione alla Carità, l’unica vera risposta ai problemi dell’uomo. Tra i suoi uditori anche un estasiato seminarista di

---

<sup>1</sup> <http://www.studisemeriani.it/archives/23598>

<sup>2</sup> P. Felice M. Sala, *“Padre Giovanni Semeria barnabita”*, L.I. C. E. - R. Berruti & C. – Torino, pagg. 3-4.

<sup>3</sup> <http://www.studisemeriani.it/archives/1459>

diciotto anni, il futuro papa Pio XII. Padre Semeria è il primo a teorizzare uno dei concetti chiave del pontificato di due papi dei giorni nostri, ossia Giovanni Paolo II e papa Francesco, quell' «uscite dalle sacrestie», rivolto ai sacerdoti, per andare incontro ai problemi veri, reali del popolo cristiano. Ad una Chiesa che non cambia mai, infatti, padre Semeria preferisce una Chiesa che scende in strada, che si schiera in prima linea e che condivide le sofferenze dei più deboli. A queste teorie il sacerdote affianca la continua ricerca teologica e la fondazione di una scuola di religione per laici (Scuola Superiore di Religione, Genova, novembre 1897), ove si spazia dallo studio delle sacre Scritture a quello dei filosofi e letterati contemporanei. Quest'ultima iniziativa non è vista di buon occhio dalla Chiesa, che lo esilia a Bruxelles nel 1912.

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale vede il sacerdote, ancora in esilio, inizialmente attestarsi su posizioni pacifiste; nel corso del tempo però, sia per la nostalgia verso la Patria sia per la volontà di portare il suo personale contributo agli eventi, sviluppa un atteggiamento sempre più filo-interventista, e all'entrata in guerra dell'Italia, pur avendo 46 anni, chiede di essere inviato come cappellano militare al fronte. Dopo varie vicende e grazie all'appoggio del generale Cadorna, con la cui

figlia Semeria è in rapporti epistolari, la sua richiesta viene esaudita, e il religioso giunge a Udine nel 1915.

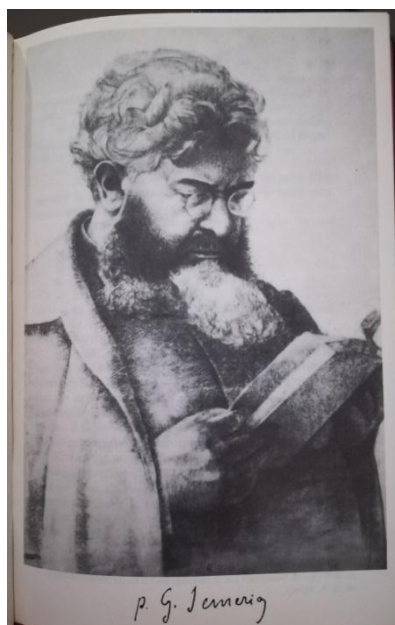


Figura 2: padre Giovanni Semeria<sup>4</sup>

Una volta giunto comincia immediatamente a darsi da fare per portare conforto spirituale alle truppe: come detto siamo nel 1915, e la costituzione ufficiale dell'Ordinariato Militare avverrà solo nel 1926<sup>5</sup>: i sacerdoti come Semeria che vanno al fronte sono quindi “preti-soldato” al doppio servizio di Dio e della Patria. Al barnabita genovese viene assegnato un ufficio a Udine, che man mano va assomigliando sempre di più a un bazar: il religioso, infatti, comincia a riempirlo di libri, pacchi,

---

<sup>4</sup>Da p. Giovanni Minozzi, *“L’Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia”*, a cura di Tommaso Molinaro, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia, Roma-Milano 1989, pag. 5.

<sup>5</sup>[http://www.ordinariatomilitare.chiesacattolica.it/arcidiocesi\\_ordinariato\\_militare\\_per\\_l\\_italia\\_/diocesi/00022645\\_Presentazione.html](http://www.ordinariatomilitare.chiesacattolica.it/arcidiocesi_ordinariato_militare_per_l_italia_/diocesi/00022645_Presentazione.html)

conserve alimentari, ricambi d'abito, tutto quello che può servire al soldato per ristorarlo, sia pure momentaneamente. Da uomo di esperienza qual è, sa bene che occorre prima ristorare fisicamente il soldato provato dalla guerra, affinché sia più pronto poi a recepire gli insegnamenti morali. Dall'ufficio si sposta nei dintorni con la sua automobile, diventando ben presto l'anello di congiunzione fra le famiglie e i soldati e portando alle prime notizie dei secondi. È non solo un monaco, ma anche un fervente patriota, tant'è che suole ripetere che: *“La guerra non è stata mai voluta dai popoli, tuttavia essi l'hanno sempre fatta. Noi non fummo nei giorni di pace apostoli di guerra, ma nei giorni di guerra siamo apostoli della vittoria”*<sup>6</sup>. Al fronte la sua attività è multiforme: organizza, con padre Agostino Gemelli, scienziato, sacerdote e suo buon amico, le cosiddette “Messe del soldato”, dove *“...al Vangelo compariva sul pulpito nella gran posa della sua persona, esponeva il brano domenicale; lo commentava, lo adattava ai bisogni dell'ora con sobria eloquenza, senza stiracchiature, senza vani fronzoli. L'uditorio lo seguiva attentissimo e sulle maschie fronti passavano lampi di commozione, di assenso, di convinzione”*<sup>7</sup>. Il generale Cadorna lo ribattezza <<padre Semprevia>>, e con lui Semeria

---

<sup>6</sup> G. De Sando, *“Giovanni Semeria padre degli orfani di guerra. Racconti ed aneddoti”*, Liber editrice Milano 1934 pag. 27.

<sup>7</sup> P. Felice M. Sala, *“Padre Giovanni Semeria barnabita”*, L.I. C. E. - R. Berruti & C. – Torino, pag. 138.

instaura presto un rapporto di amicizia, tant'è che il generale è sempre in prima fila ad assistere alle celebrazioni religiose del barnabita genovese. L'amicizia con Cadorna, però, non è vissuta dai due uomini alla stessa maniera: Semeria avrà sempre un'entusiastica e forse ingenua visione del generale, da lui celebrato come un moderno Napoleone; Cadorna, dal canto suo, pur affezionandosi al sacerdote a tal punto da ammetterlo nella sua cerchia più ristretta di amicizie, lo considererà sempre con una certa dose di sufficienza. Alcuni sostengono che Semeria avesse su Cadorna un'influenza straordinaria<sup>8</sup>, mentre altri sono dell'opinione che Cadorna utilizzasse il barnabita come “predicatore d'assalto”<sup>9</sup> per galvanizzare le truppe prima di un attacco. In qualunque dei casi, sicuramente la facilità di parola e la capacità di improvvisazione di prediche e sermoni sono abilità che rendono il sacerdote molto popolare tra i soldati. Sia infatti che il sacerdote celebri messa sia che si rechi dalle truppe, è molto probabile sentirlo indirizzare discorsi ai militari in cui li sprona a combattere. Soprattutto la messa quotidiana è il momento in cui si può ascoltare la naturale abilità oratoria di padre Semeria, che varia a seconda dei casi ma che è quasi sempre in bilico tra fervente patriottismo e incitamento ai valori

---

<sup>8</sup> C. Jean, *“Italiani e Forze Armate”*, Franco Angeli 2006, Milano 2010, pag. 287.

<sup>9</sup> M. Franzinelli, *“La coscienza lacerata. Padre Semeria e la grande guerra”*, in *“Italia contemporanea”*, dicembre 1994, n. 197, pag. 736.

cristiani. Quando non celebra passa in mezzo alle truppe, si reca a far visita ai feriti, tiene conferenze, confessa, in più scrive libri, mantiene corrispondenze epistolari e si adopera per il benessere degli uomini.

A lungo andare, però, questa incessante e faticosissima attività comincia a influire negativamente sulla sua salute: i nervi cominciano a essere scossi dall'incessante rumore di cannoni, dalle scene macabre degli ospedali di guerra, dal clima di morte che si respira quotidianamente. In più comincia a delinearsi, all'interno del suo animo, una frattura insanabile tra il suo dovere di sacerdote e il suo essere utilizzato come una sorta di "macchina da conferenze" da spedire alle truppe. Si dice che i soldati capissero l'imminenza o meno di un attacco dalla comparsa del sacerdote<sup>10</sup>, e padre Semeria non regge a questo dissidio interiore<sup>11</sup>. Comincia a dubitare della sua fede, comincia ad avere il terrore di aver tradito gli insegnamenti del Cristo e il valore della carità, teme di avere le mani sporche del sangue dei tanti soldati che ha spronato con le sue prediche a combattere. Vacilla, si ammala, ed è costretto a prendere congedo

---

<sup>10</sup> G. Cosmacini, "Gemelli", Rizzoli, Milano 1985, p. 155.

<sup>11</sup> "...Sulla conoscenza diretta del volto tragico della guerra si innestò il terrore di essersi macchiato di personali corresponsabilità per il fattivo operato interventista, cosa del resto rinfacciata da alcuni confratelli, sconcertati dal suo dinamico bellicismo." Da M. Franzinelli, "La coscienza lacerata. Padre Semeria e la grande guerra", in "Italia contemporanea", dicembre 1994, n. 197, pag. 732.

dall'esercito e ad andare prima a Torino e poi in Svizzera per calmare una profonda depressione, unita a crisi nevralgiche.

La fine del 1915 vede il barnabita genovese molto prostrato dalla malattia: ai numerosi amici che vanno a trovarlo appare molto diverso dalla persona che era, e anche nelle lettere di quel periodo echeggiano sensi molto forti di smarrimento, malinconia, angoscia. La malattia peggiora nel 1916, quando a infliggere un altro duro colpo alla sua già malferma salute è la richiesta di ritrattazione, da parte della Chiesa, di 88 sue considerazioni filosofiche che sintetizzavano gran parte dei suoi studi. Padre Semeria giunge a meditare il suicidio. Solo il soggiorno in Svizzera e le cure della madre piano piano lo risolleivano dalla sua depressione; dal fronte, intanto, il generale Cadorna fa pressioni affinché il cappellano possa presto ritornare al suo posto.

Padre Semeria ritorna al fronte sul finire del 1916. Sembra essere guarito e ritornato quello di un tempo, tant'è che in un sermone agli alpini in Val d'Orcia *“Egli si mette a parlare in lombardo, in napoletano, in siciliano, in piemontese, in ligure perché ciascuno dei suoi ascoltatori - che erano però quasi tutti dell'alta Italia - rioda un po' di lingua materna, ritrovi un po' di paese; e non gli vien neanche in mente di far loro un sermone, gli basta di farli ridere quei bravi figlioli di alpini, di portar*



*loro nel nome di Dio, che ha creato anche il buon umore, un po' di onesta allegria [...]; di seminare un po' di bene, senza che nessuno se ne accorga, accostando l'anima dei suoi rudi ascoltatori alle cose fundamentalmente buone e sacre: il padre, la madre, la sposa, i figli, la patria*<sup>12</sup>. Il sacerdote però non è completamente guarito: ogni tanto deve chiedere dei periodi di congedo perché la sua malattia si riaffaccia, manifestandosi con crisi nervose. Quando è in guerra, tuttavia, non si risparmia, girando per i reparti e improvvisando sia discorsi ricchi di spunti divertenti, sia sermoni eloquenti e dotti, a riprova del suo essere comunque un oratore polivalente. Quella stessa oratoria che nelle basiliche romane faceva letteralmente accalcare la gente per ascoltarlo, al fronte ha la medesima efficacia, acuita anzi dalla situazione. La sua attività a sostegno dei soldati però non si limita alle prediche. Organizza con un altro sacerdote il cosiddetto Ufficio doni, una sorta di colletta fatta a favore dei soldati da parte di amici e ammiratori. Per questo motivo fa spesso la spola tra Milano e Udine, cercando di racimolare quanto più possibile per alleviare le sofferenze fisiche e spirituali degli uomini in guerra.

Al fronte conosce colui che diventerà poi il suo amico fraterno, il suo <<gemello siamese>> come dirà scherzosamente in

---

<sup>12</sup> P. Felice M. Sala, “Padre Giovanni Semeria barnabita”, L.I. C. E. - R. Berruti & C. – Torino, pag. 143.

seguito, ossia padre Giovanni Minozzi: i due si capiscono subito, visitano insieme le truppe, si intendono a meraviglia: sotto la mitraglia, in mezzo ai colpi di cannone, i due decidono che bisogna fare qualcosa, c'è urgente necessità di portare del bene in mezzo all'atroce guerra.

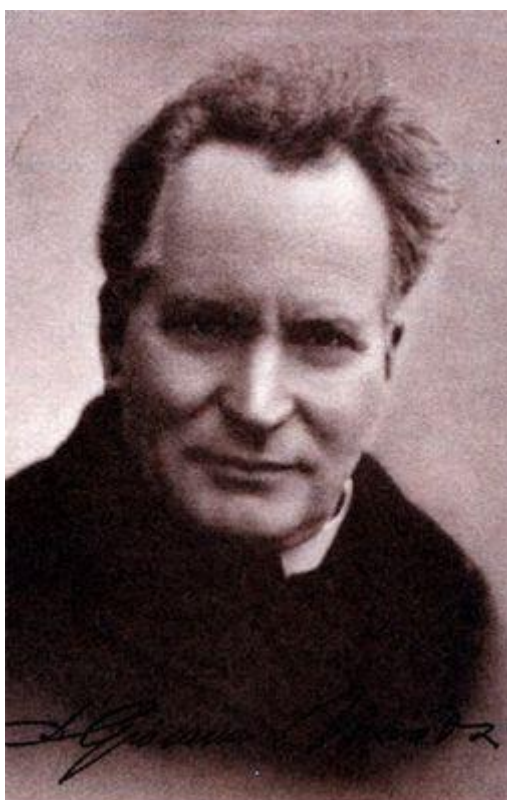


Figura 3: padre Giovanni Minozzi<sup>13</sup>

C'è da dire che questo anelito alla carità è particolarmente avvertito da padre Semeria proprio a causa del suo stato di salute: egli, infatti, nel corso delle sue licenze, va maturando pian piano l'abbandono della ricerca teologica, che fino a quel momento lo aveva sempre contraddistinto, e un indirizzarsi esclusivo verso le opere di bene. È indubbio che su questa

---

<sup>13</sup> Pubblico dominio, <https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=537422>

decisione abbiano pesato sia le accuse, poi ritirate, di non ortodossia da parte della Chiesa sia gli enormi scrupoli morali del religioso. Se, quindi, apparentemente continuava a predicare a favore della guerra, in cuor suo invece la rigettava, ripromettendosi di dedicarsi esclusivamente alla carità a conflitto terminato. In particolar modo il pensiero si rivolge ai figli dei *“poveri e nobili soldati combattenti che quotidie morimur”*<sup>14</sup>. Nasce quindi l’idea di quella che poi sarà chiamata *“Opera Nazionale per il Mezzogiorno d’Italia”*, una rete di orfanotrofi sparsi tra Abruzzo, Basilicata, Calabria e Campania, immaginati e fortemente voluti per portare sollievo e possibilità di una vita migliore a tutti quei ragazzi e ragazze vittime innocenti della guerra, in particolar modo di quelli meridionali, visto il maggior numero di figli delle famiglie del Mezzogiorno.

Il 24 ottobre del 1917, però, quando Semeria era tornato da poco al fronte dopo l’ennesima crisi depressiva, l’esercito italiano subisce la disfatta di Caporetto. Cadorna viene rimosso, e al suo posto viene messo il generale Diaz. La Commissione d’Inchiesta convoca il cappellano, accusandolo di essere una sorta di *“eminenza grigia”* nei confronti di Cadorna, ma lo scagiona totalmente dopo la sua testimonianza, riconoscendogli anzi *“il grande giovamento morale arrecato alla truppa, in rapporto a*

---

<sup>14</sup> <http://www.storiain.net/storia/il-consigliere-spirituale-di-cadorna/>

*fattori quali “l’altezza del suo ingegno e l’efficacia della sua parola”<sup>15</sup>.*

Dopo la fine del conflitto mondiale padre Semeria si dedica quindi all’apostolato per gli orfani: riesce ad aprire i primi orfanotrofi, a cui fanno seguito molti altri, e si assume il compito di racimolare i fondi necessari a quest’opera imponente attraverso viaggi e missioni all’estero. Inizia così per il religioso genovese un vero e proprio girotondo: si reca prima nei luoghi ove sorgeranno gli asili (Amatrice, il primo, è del 1919, seguito da Gioia del Colle) al fine di trovare i locali più adatti ad accogliere gli orfanelli. Gira così l’Abruzzo e il Meridione intero. Successivamente capisce che deve trovare un modo per sostenere economicamente questo progetto, e così parte per l’America con un interprete. L’accoglienza non è delle migliori: ai magnati americani quest’uomo sciatto e trasandato, che sembra animato da una febbrile volontà, non piace, complice anche l’avversione per l’inglese, e quindi spesso si rifiutano di ascoltarlo. Il barnabita decide allora di rivolgersi soltanto ai connazionali, e qui le cose vanno diversamente. Accompagnato da lettere di presentazione per i vari Ordini, padre Semeria porta a quegli italiani d’America il respiro della patria lontana. Il tour americano è massacrante: Semeria parla fino a dodici volte al

---

<sup>15</sup> M. Franzinelli, “*La coscienza lacerata. Padre Semeria e la grande guerra*”, in “Italia contemporanea”, dicembre 1994, n. 197, pag. 741.

giorno in chiese, teatri, ovunque; va da New York a San Francisco, utilizzando la sua abilità oratoria per convincere gli emigrati italiani a supportare la sua causa, e nel frattempo scrive libri, prende appunti, tenta di imparare l'inglese. Questo viaggio, durato dall'8 dicembre 1919 al 10 luglio 1920, gli consentirà alla fine, di raccogliere circa un milione di lire<sup>16</sup>.

L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia si costituisce ufficialmente Ente Morale il 13 gennaio 1921. E padre Semeria va su e giù per l'Italia nel tentativo incessante di racimolare fondi. La sua salute comincia a vacillare, ma saldo rimane invece il suo impegno a favore degli orfani. *“L'orfano di 60 anni fa è oggi padre di molti Orfani, mille, anzi più volte mille: molti davvero, eredità preziosa e grave della nostra guerra”*. Così descrive se stesso e il suo impegno a favore dei più piccoli.

Contestualmente agli orfanotrofi porta avanti l'idea delle colonie: l'idea gli era venuta quando aveva dovuto soggiornare a Courmayer per motivi di salute, e visti i benefici che quell'aria pura gli aveva apportato, decide di farli godere anche agli orfani. In fretta e furia organizza ben dodici soggiorni per 423 orfani (estate 1920) tra Courmayer, Gressoney, Cogne etc. *“S'affannava sudoso di posto in posto, arrampicato sui camion,*

---

<sup>16</sup> P. Giovanni Minozzi, *“L'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia”*, a cura di Tommaso Molinaro, Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia, Roma-Milano 1989, pag. 7.

*sprofondato su di un side-car che a stento lo conteneva: arrivava trafelato, tutto polvere [...], celebrava, predicava, questuava, divorava in fretta un po' di frutta fresca, beveva una tazza di latte e via. Passava, volava come il vento*".<sup>17</sup> Trascorre gli ultimi anni della sua vita dividendosi tra l'Opera Nazionale e le colonie, senza fermarsi un attimo nonostante l'aggravarsi della sua salute.

Recatosi a Montecassino l'8 marzo del 1931 per una conferenza, vi contrae una polmonite. Muore pochi giorni dopo, il 15 marzo, a Sparanise (Ce), ove si era recato per visitare una struttura assistenziale per orfani.

---

<sup>17</sup> Ivi, pagg. 22-23.